

Poesia & libertà

Giorgio Caproni, *Prose critiche*, a cura di Raffaella Scarpa, Nino Aragno editore, Torino 2012, 4 voll., pp. LXVI+2.168, euro 150.

Raffaella Scarpa, dopo un monumentale lavoro di ricerca e trascrittura durato quindici anni, ci offre finalmente la possibilità di leggere gli oltre cinquecento interventi di critica militante di uno dei poeti più importanti del Novecento italiano. I quattro volumi raccolgono recensioni, scritti di poetica, risposte a questionari, interventi di argomento letterario o di denuncia sociale, prose di viaggio: insomma, tutto ciò che riguarda l'ambito della scrittura critica, mentre restano escluse le divagazioni d'intrattenimento e le interviste. A corredare il tutto, un apparato di note ai testi, bibliografia dei testi e indice dei nomi. Il periodo di più intensa attività critica, soprattutto con *La Fiera Letteraria*, *Il Punto*, *La Nazione*, si pone all'incirca nel decennio 1956-1965: momento cruciale di passaggio per la poesia di Caproni, che, attraverso i poeti recensiti, mostra le ragioni del proprio percorso. Per esempio, vaglia l'opera dell'amico Pasolini di cui loda i testi in friulano e le *Ceneri di Gramsci*, o la cosiddetta «linea ligustica», in cui spicca l'amato Sbarbaro, che col suo *Pianissimo* ha anticipato *The Waste Land* di alcuni anni. Ai numerosi poeti italiani recensiti, di cui tanti oggi dimenticati, si affiancano poi i prosatori (Lan-

dolfi, Ginzburg, Bigiaretti, Morante, Bassani...) e i poeti stranieri (Machado, Salinas, Lorca, Pound, Céline...). Dagli anni '60, la preoccupazione di Caproni è il ceto medio borghese, preoccupato solo del proprio benessere materiale e interessato alla letteratura solo nei limiti in cui permetta di prendere una laurea: Caproni vede la fine di una società che possa dirsi tale, che condivida cioè la stessa «Religione» e la stessa «Ragione» (*Esiste una poesia nuova?*). Poesia diviene allora sinonimo di libertà, contro ogni totalitarismo e massificazione. E Caproni, lungi dal chiudersi nel proprio solipsismo, prosegue ostinatamente lungo la via del grande stile: una poesia sì d'alto impegno formale, ma avvicinabile da chiunque, sulla scorta dell'amato Saba.

Pietro Girgenti



731